

# CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

43.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 3 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

#### INDICE

	PAG.
<b>Audizione del dottor Allulli direttore del Dipartimento di scuola e processi formativi del CENSIS e del dottor Vistarini responsabile del gruppo di lavoro sulle politiche culturali del CENSIS:</b>	
Savino Nicola, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 7, 10
Allulli Giorgio, <i>Direttore del dipartimento scuola e processi formativi del CENSIS</i> . . . . .	3, 4
Amalfitano Domenico ( <i>DC</i> ) . . . . .	8
Balbo Laura ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	6
Bevilacqua Cristina ( <i>PCI</i> ) . . . . .	9
Vistarini Sergio, <i>Responsabile del gruppo di lavoro sulle politiche culturali del CENSIS</i> . . . . .	4
<b>Seguito dell'esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza, Bari e Torino:</b>	
Savino Nicola, <i>Presidente</i> . . . . .	10
Bevilacqua Cristina ( <i>PCI</i> ) . . . . .	10

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione del dottor Allulli, direttore del dipartimento scuola e processi formativi del CENSIS e del dottor Vistarini, responsabile del gruppo di lavoro sulle politiche culturali del CENSIS.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Allulli, direttore del dipartimento scuola e processi formativi del CENSIS e del dottor Vistarini, responsabile del gruppo di lavoro sulle politiche culturali del CENSIS, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata, oltre che attraverso la resocontazione stenografica, anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

Do la parola al dottor Allulli per una breve relazione sul documento che ci è stato consegnato.

GIORGIO ALLULLI, *Direttore del dipartimento scuola e processi formativi del CENSIS*. Lo studio che presentiamo si divide sostanzialmente in tre parti. La prima è dedicata all'analisi della letteratura sulla condizione giovanile che si è sviluppata nel corso degli ultimi quindici anni; la seconda - a forma di *dossier* - riguarda ciascuno dei punti richiamati dal documento istitutivo della Commissione d'inchiesta per i quali si danno indicazioni relative agli aspetti strutturali e motiva-

zionali della condizione giovanile medesima; infine, la terza parte è quella propositiva ed in questa vengono individuati alcuni punti emergenti.

Gli obiettivi di questo lavoro sono stati principalmente due: un'analisi della condizione giovanile a partire dai temi indicati nel documento; l'individuazione di alcune emergenze e priorità in ordine alle quali la Commissione potrà approfondire il proprio lavoro.

La prima domanda che ci siamo posti è se si possa parlare dell'esistenza di una vera e propria condizione giovanile. A tal proposito, la letteratura esistente sembra concorde nel mettere in luce una duplice divisione: da una parte, una forte omologazione di atteggiamenti e valori dei giovani per quanto riguarda quegli aspetti che non entrano in contatto diretto con la struttura sociale (in questo senso si può parlare di cultura giovanile trasversale internazionale che si riconosce in fatti musicali, riconoscimento di valori, di moda, in fatti di costume che comunque non entrano a diretto contatto, appunto, con la struttura sociale), dall'altra una forte segmentazione della condizione giovanile e, quindi, la difficoltà di individuare tale condizione nel momento in cui ci si rapporta maggiormente agli elementi a contatto con la struttura socioeconomica.

Abbiamo condotto, a tale proposito, una ricerca tra i giovani di Trieste e quelli di Siracusa. Nel confronto fra queste due realtà è emersa una fortissima omologazione per molti aspetti relativi ai valori e all'atteggiamento, mentre per quanto riguarda gli aspetti legati al mondo del lavoro si sono manifestate grandi differenze. Da parte dei giovani di Siracusa è emersa una più forte richiesta di sicurezza

sul lavoro, mentre i giovani di Trieste hanno evidenziato una ricerca di identità, di affermazione personale eventualmente a scapito dell'elemento sicurezza del lavoro, per il quale vi è abbondanza di mercato.

È necessario tenere conto dello scarto di questa doppia realtà, da una parte quella relativa ai valori ed agli atteggiamenti, dall'altra quella strutturale di comportamenti; per ciascuno dei *dossier* presentati nel nostro documento vi sarà, quindi, una doppia chiave di lettura.

Si può dire che, da una parte, esiste nella condizione giovanile un malessere diffuso, trasversale, che riguarda i giovani in quanto generazione e che nasce dalla contrapposizione tra questi valori diffusi, accettati e condivisi trasversalmente da giovani italiani, francesi, tedeschi, eccetera, e un'evoluzione sociale che è comunque in ritardo rispetto all'affermazione di tali valori. Ciò crea una situazione di malessere, di ampio disagio che accomuna la condizione giovanile a prescindere dalle caratteristiche specifiche delle aree in cui questa viene a trovarsi. L'altro aspetto è legato all'esistenza di una situazione di devianza più marcata che poi arriva a situazioni di delinquenza, di tossicodipendenza diffusa, che però sembrano essere, più che della condizione giovanile, caratteristiche di certe aree in cui vi sono difficoltà economiche, strutturali, civili e istituzionali; in questa seconda situazione il problema non riguarda soltanto la specificità giovanile, bensì, ripeto, gli aspetti civili, istituzionali, strutturali, economici della società in genere.

Come abbiamo già detto, esistono due aree da considerare: una legata al diffuso disagio della condizione giovanile ed una alla devianza specifica; si tratta di due aree che entrano in contatto fra loro soprattutto nel fenomeno della droga, fenomeno abbastanza diffuso che, però, trova punte particolarmente preoccupanti in determinate aree dove più marcate sono le carenze economiche e strutturali.

Il dottor Vistarini illustrerà a questo punto la parte del documento relativa agli aspetti della transizione.

SERGIO VISTARINI, *Responsabile del gruppo di lavoro sulle politiche culturali del CENSIS*. Prima di soffermarmi sulla questione della transizione come problema trasversale alla questione giovanile – così come l'abbiamo interpretata nel corso degli ultimi anni anche attraverso le nostre indagini e le nostre riflessioni –, vorrei sottolineare che intendiamo dare alla nostra proposta di lavoro una dimensione europea. Riteniamo, infatti, che il problema giovanile nel nostro paese non debba essere circoscritto al microcosmo italiano, ma confrontato con le altre realtà europee dove le problematiche istituzionali, culturali, associative, di studio e di lavoro sembrano essere, per alcuni aspetti, maggiormente vicine ai giovani dal punto di vista della omologazione dei comportamenti e, per altri aspetti, estremamente lontane da essi.

Preciso che mi sto riferendo a due aspetti. Il primo è di carattere strutturale, nel senso che l'Italia risulta essere il paese europeo più arretrato dal punto di vista delle rappresentanze giovanili: questa valutazione è basata sugli esiti di una ricerca effettuata dalla Commissione della CEE, intitolata *Young Europeans*. Tale ricerca è stata realizzata sia nel 1982 sia nel 1987; la seconda di queste indagini-sondaggio ha dimostrato non solo che a cinque anni di distanza non è cambiato quasi nulla dal punto di vista della qualità dei servizi e dell'atteggiamento dei giovani rispetto a certi settori della società, ma anche che l'Italia, per alcuni aspetti, è tra i paesi più arretrati – in alcuni casi è addirittura l'ultimo – nel confronto con gli altri paesi europei. Da quella ricerca emerge, ad esempio, che l'Italia è all'ultimo posto come indice di non gradimento del sistema democratico-parlamentare; infatti, in una scala « valoriale » dei paesi europei l'Italia fa registrare un indicatore del 5 per cento.

Per quanto riguarda, invece, l'assistenza ai fatti della transizione, l'Italia è estremamente distante dagli altri paesi europei: risulta che taluni di essi, fra i quali, addirittura, alcuni entrati a far parte recentemente nella Comunità economica europea – cito l'esempio della Spagna – sono

molto più avanzati di noi per quanto riguarda l'assistenza ai fatti della transizione, l'orientamento, il « tutoraggio », il *counciling*, il *guidance* e tutto ciò che concerne sia gli elementi formativi di carattere formale sia quelli *extra-scolastici*.

Sottolineo, inoltre, la mancanza di momenti di « agenzialità » rispetto a questi servizi, ad eccezione dell'esperienza degli sportelli informa giovani e di quella dei CILO o altre che, però, mostrano il loro limite nella assenza di coordinamento e, spesso, anche nella sovrapposizione di risorse e di funzioni; vi è, quindi, una scarsa chiarezza anche da parte della centralità istituzionale, nel senso che uno dei compiti della Commissione potrà essere quello di promuovere uno strumento di monitoraggio e di coordinamento di questi strumenti. Tutto ciò consentirà anche di evitare, ad esempio, che le competenze sul sistema informa giovani vengano affidate al Ministero dell'interno; evidentemente, ciò sarebbe del tutto fuori luogo (non dico questo perché consideri tale Ministero non degno di considerazione, ma perché ritengo che un compito come quello dovrebbe spettare a qualche altro soggetto).

Credo che la citata ricerca europea ci potrebbe aiutare nella elaborazione di un *dossier*, poiché saremo in grado di tener presente ogni argomento indicato nel documento istitutivo della Commissione e di operare un confronto tra molte delle tematiche di competenza della Commissione e quanto affermano i giovani europei. Consideriamo tale confronto molto importante proprio perché, in qualche modo, quel processo di transizione, che vede oggi l'universo giovanile frantumarsi e moltiplicarsi in diversi microuniversi e sottouniversi, evidenzia l'esigenza di assistenza, di « tutoraggio », di guida e aiuto sostanziale proprio nei processi di transizione. Questi sono processi nell'ambito dei quali un individuo – che non è giovane né adulto, né occupato, né disoccupato, né elemento attivo o passivo della società – vive una fase di neutralità sostanziale rispetto ai processi sociali, formativi e lavorativi ed esprime realmente l'esigenza di quei servizi. Tal fabbisogni reali di servizi sono,

probabilmente, anche alla base del fenomeno del disagio giovanile e del rapporto del giovane con le istituzioni, con la giustizia e con la questione droga: prima di questi epifenomeni vi sono quelli di carattere strutturale che certamente amplificano – oltre ad averne rappresentato sicuramente una delle cause principali – quel fenomeno di disagio.

Credo che il nostro lavoro si orienterà – se la Commissione lo riterrà utile – in questo costante raffronto con la realtà al di fuori del nostro paese.

Vorrei, a questo punto, ricordare i fatti del « Leoncavallo » avvenuti lo scorso anno a Milano; in quell'occasione, il giudice che emise la sentenza constatò l'esistenza di un forte disagio giovanile, con pericoli anche di frantumazione, di disgregazione e di violenza diffusa, che negli scorsi anni ha rappresentato l'epifenomeno di tale disagio giovanile. Credo che il giudice abbia detto il vero quando ha sottolineato il fatto che quei giovani necessitavano di strutture di aggregazione e di supporto per poter vivere, nei loro comportamenti e nei loro valori, la realtà giovanile.

GIORGIO ALLULLI, *Direttore del dipartimento di scuola e processi formativi del CENSIS*. Riterrei opportuno soffermarsi all'esame delle ragioni del disagio giovanile, in particolar modo con riferimento alle situazioni di maggiore devianza e di maggiore difficoltà che si ascrivono ad una realtà di carattere socio-economico più generale. Con quest'affermazione non si intende, però, limitare il discorso socio-economico agli aspetti macrosociologici, ma anche riferirsi ad aspetti molto precisi relativi al funzionamento delle istituzioni che, soprattutto in certi luoghi, entrano in contatto con i giovani o che devono gestire le politiche giovanili. Queste istituzioni sono, infatti, le prime con le quali i giovani entrano in contatto: mi riferisco a quelle che presiedono alla scuola, alla formazione, alle politiche del lavoro per i giovani. Sottolineo, inoltre, che queste sono proprio quelle situazioni che, se vengono gestite male, creano una disillusione, un rifiuto e la ricerca di istituzioni « alternative » che, invece, assicurano una soluzione

magari deviante, ma in ogni caso più efficace rispetto a determinati problemi. Vi sono alcuni casi abbastanza clamorosi dai quali partire: cito, ad esempio, il versante della formazione professionale. Ogni anno nel nostro paese 300 mila giovani abbandonano la scuola avendo acquisito, al massimo, il diploma di licenza media ed entrano direttamente nel mondo del lavoro senza aver ricevuto alcun tipo di formazione professionale. Sottolineo che la cifra di 300 mila giovani all'anno corrisponde circa al 35 per cento dei componenti di ciascuna leva: si tratta di un dato clamoroso se preso in assoluto ed anche se riferito alle necessità di qualificazione professionale in atto nei processi produttivi, nonché alla normativa europea e alle indicazioni fornite dal Consiglio dei ministri della CEE, il quale già nel 1985 richiese che tutti i giovani, alla fine della scuola dell'obbligo, seguissero almeno un anno – se non più – di formazione professionale. Devo constatare che tale indicazione del Consiglio dei ministri della CEE – riunitosi a Milano nel 1985 –, non essendo stata formulata come risoluzione, non ha valore cogente, ma rappresenta, in ogni caso, un'importante indicazione rispetto alla quale l'Italia registra gravissimi ritardi. Vorrei evidenziare che, in realtà, esiste una normativa che consentirebbe di andare incontro a questa situazione: mi riferisco alla normativa sull'apprendistato. Devo, però, rilevare che tale normativa è completamente disattesa nel nostro paese, con l'eccezione dell'Alto Adige, dove si svolgono corsi complementari integrativi. In tutte le altre regioni, nonostante l'emanazione di due leggi nazionali e di leggi regionali, non si è dato vita ad alcun corso di formazione per i giovani inseriti nei contratti di apprendistato, che rappresentano poi la categoria che avrebbe il maggior bisogno di sostegno anche sul versante formativo.

Questo è un primo esempio che giudichiamo abbastanza clamoroso, in relazione al quale si dovrebbero approfondire le ragioni per cui non vengono applicate le normative esistenti.

Un altro aspetto è quello concernente i corsi di formazione professionale. Esistono talune regioni nelle quali non vi è nessuna iniziativa in questo settore; ad esempio, in Campania, un ragazzo che concluda la scuola dell'obbligo (addirittura, in molte situazioni neanche la porta a termine, perché vi è un'evasione fortissima) non trova nessuna struttura formativa che lo possa accogliere. Evidentemente, si tratta di una situazione strutturale e istituzionale che crea un fortissimo disagio sul versante giovanile.

Si potrebbero citare altri esempi sul piano della formazione. Mi riferisco al diritto allo studio, esercitato ancora in modo molto parziale, nonché alle politiche di sostegno all'occupazione giovanile in ordine alle quali, pur essendo più o meno impegnate tutte le regioni, si registrano interventi abbastanza scarsi.

A partire da queste riflessioni, le proposte sulle quali si potrebbe orientare questo studio – oltre al necessario riferimento di sfondo di analisi sociologica più complessiva della condizione giovanile, che trova riscontro in ciascuno dei punti della legge istitutiva della Commissione – sono volte ad indicare, come modalità di lavoro successivo, alcuni aspetti specifici relativi al funzionamento delle istituzioni, sui quali, forse, la Commissione potrebbe lavorare successivamente per approfondirne il mancato funzionamento e verificare come le istituzioni che sono a più diretto contatto con i giovani – o quelle che, in ogni caso, sono responsabili delle politiche relative – potrebbero meglio assolvere il loro dovere.

Questo potrebbe essere un compito molto importante per la Commissione: l'avvio di una funzione di monitoraggio, di verifica dell'attuazione di tali politiche che, a mio avviso, in questa sede istituzionale potrebbe trovare una collocazione molto adatta e precisa.

LAURA BALBO. Molte delle considerazioni che sono state svolte sono, a mio avviso, assai utili; per noi è importante che la relazione conclusiva sia, nella maggior misura possibile, incisiva ed efficace per lettori spesso un po' disattenti, nel senso

che molta informazione di sfondo potrà essere « saltata » nell'intento di pervenire all'elaborazione di un documento sintetico.

Mi è sembrato molto interessante l'accento a quel modo di procedere volto ad illustrare, per ogni area investigata, gli aspetti relativi, più propriamente, agli atteggiamenti ed ai comportamenti. Le ultime osservazioni svolte potrebbero indicare una terza possibile « colonna », il comportamento delle istituzioni; riterrei molto utile esaminare tutti e tre gli aspetti quasi in parallelo e non sottovalutare il peso di questo terzo insieme di elementi che, a mio giudizio, può, anzi, essere inteso come fondamentale, non soltanto importante.

**PRESIDENTE.** Credo che sia molto opportuna questa categorizzazione della materia, che deve essere schematizzata al massimo per risultare più universalmente leggibile. Pertanto, è a mio avviso rilevante anche tener conto del ruolo dei giovani rispetto alla formazione, come è stato detto, al lavoro ed anche ai problemi della rappresentanza giovanile. Inoltre, il paragone su scala europea ci aiuta molto anche in tale direzione: come si esprimono questi giovani, chi riesce ad esprimersi?

Dagli scarsi dati a disposizione sappiamo che le associazioni coprono una quota del 4-5 per cento dell'universo giovanile, mentre tutto il resto costituisce la parte sommersa dell'*iceberg* (anzi, molto più di questa). Ebbene, i giovani avrebbero bisogno di esprimersi nella scuola. I famosi decreti delegati sembrano segnalare più una crisi che non un successo della rappresentanza studentesca; probabilmente, il riflusso, il disamore, il disinteresse verso le istituzioni hanno una radice nel fallimento della partecipazione alla realtà scolastica.

Ad esempio, perché tentare una spiegazione sul versante del rapporto con le istituzioni? I colleghi hanno letto gli studi effettuati in materia nel 1982 e nel 1987: l'Italia emerge come la nazione meno vivace sul piano del rapporto giovani-istituzioni. Dallo studio del professor Ardigò in occasione del quarantennale della Costituzione repubblicana si evince che quest'ultima è fortemente sconosciuta dai giovani.

Se non erro, solo il 25 per cento di essi ha una conoscenza più o meno propria dei « punti cardinali » della Carta costituzionale. Questa è un'altra caratteristica fortemente negativa del rapporto giovani-istituzioni. Noi stessi abbiamo presentato una proposta di legge per ampliare l'elettorato attivo dei giovani, poiché dal raffronto con il resto d'Europa emerge che questi ultimi, nel nostro paese, debbono permanere più a lungo nella maggiore età per poter arrivare all'elettorato attivo (per eleggere i senatori, tale periodo arriva a sette anni). In tutti gli altri paesi d'Europa nei quali vige il sistema bicamerale si vota contemporaneamente per i due rami del Parlamento; se non ricordo male, soltanto in Portogallo si vota all'età di vent'anni per entrambe le Camere. Noi abbiamo lanciato una provocazione, che però nessuno ha raccolto; il mondo giovanile non si è minimamente interessato di questa proposta di legge che più o meno tutti i membri della Commissione hanno sottoscritto.

Questo è un altro indizio del fatto che il rapporto tra mondo giovanile – anche quello istituzionalizzato – ed istituzioni non funziona bene.

L'onorevole Balbo ha già dato una chiave di lettura di questo fenomeno, riferendosi ai comportamenti delle istituzioni; è possibile cercare di spiegare questo fallimento? Per poter correggere, risolvere, superare tale frattura è, a mio avviso, fondamentale anche inventare, o cercare di ipotizzare, forme di rappresentanza che, al di là degli schemi tradizionali dell'associazionismo di partito o parallelo od altro, consentano ai giovani di individuare forme di espressione.

Lo stesso problema dell'organizzazione del tempo libero è, in fondo, anche una questione di rappresentanza. Cioè, se riuscissimo a reperire spazi nei quali favorire una dialettica di organizzazione, di inventiva da parte dei giovani, probabilmente potremmo dare una valenza educativa in termini di crescita anche – e innanzitutto – al tempo libero. Invece, quando il tempo libero è visto come un momento di recupero rispetto al lavoro, cioè un momento

nel quale dimenticare le fatiche e le alienazioni del lavoro medesimo, esso finisce per essere una fuga dal reale, un ricorso all'alcool al recupero dell'identità su un'altro versante.

Il fenomeno è sotto i nostri occhi quotidianamente; pertanto, attraverso lo studio in questione, debbono essere date spiegazioni valide affinché la Commissione possa trovare, se lo vuole, punti di intesa comuni che non siano la pura e semplice proposta di chiudere al più presto o di ritardare l'iter procedurale del lavoro né, tanto meno, quello di evitare la vendita delle bevande alcoliche. A mio avviso, è necessario andare al di là di tali condizionamenti, cercando di capire che cosa c'è di alienante nel mondo del lavoro, qual è la grande carenza di identità e di ruolo che porta i giovani ad utilizzare in maniera passiva il tempo libero facendosi condizionare dai *mass media* senza fare di questo tempo libero un momento di creatività, di organizzazione, di partecipazione autonoma e, quindi, di crescita per la transizione.

Si tratta di un problema che ormai è riportato ampiamente dalla cronaca quotidiana. Dal nostro punto di vista è pertanto estremamente importante il raffronto tra la formazione, il lavoro e la partecipazione, perché si tratta di tre versanti rispetto ai quali un approfondimento può aiutarci a comprendere meglio questo universo, sul quale dovremo elaborare successivamente proposte concrete. Ringrazio i nostri interlocutori per la loro collaborazione.

DOMENICO AMALFITANO. Chiedo scusa per il ritardo, ma problemi di « ubiquità » e di disinformazione mi hanno impedito di essere puntuale a questa audizione.

Personalmente condivido, per quello che ho potuto sentire, il taglio del documento che ci è stato illustrato, che affronta sostanzialmente il rapporto istituzioni-giovani. Ho già altre volte espresso la mia preoccupazione nel senso che tutto quello che questa Commissione acquisisce in termini di documentazione, di lettura, di indagine deve essere, a mio avviso, finalizzato ad una proposta politica che la

Commissione medesima dovrà fare forse direttamente all'Esecutivo. Ripeto, la nostra preoccupazione – se così si può dire – è quella di arrivare a compiere un'analisi seria ed ampia, ma propositiva.

Sul piano della diagnosi è certamente importante precedere ad acquisizioni, però di diagnosi si muore: il nostro compito è quello di arrivare alle terapie o, perlomeno, alla proposta delle terapie. Da questo punto di vista insisto su una forma di raccordo tra ciò che abbiamo già acquisito, anche in termini di relazione, ed il lavoro odierno, che mi pare rappresenti un canovaccio completo e di sintesi che rispetta tutto quanto è stato discusso finora. Se potessi dare un suggerimento, ovviamente direi che va tenuto conto delle tematiche emerse all'interno delle varie audizioni.

Personalmente, ripeto, sono preoccupato del raffronto fra comportamenti istituzionali e comportamenti giovanili, anche se capisco che il rapporto fra giovani e istituzioni è mediato dall'impatto con le prime istituzioni che questi giovani affrontano.

A mio avviso, nel mondo del lavoro vi è una grande diffusione del fenomeno del volontariato. Si tratta di un fenomeno che ha avuto una sua evoluzione dal 1968 in poi, che è nato « anti » che è diventato « pro » istituzioni; mi riferisco ad un discorso di *paideia* politica, di educazione civica permanente alla democrazia: ebbene, fino a che punto il volontariato è diventato un'espressione a supporto delle istituzioni, e fino a che punto non è ancora qualcosa che deriva dalla disaffezione verso di esse? A questo punto è necessario sapere sino a che grado la lievitazione di un associazionismo, di un'autoconvocazione dei giovani intorno a interessi umanitari sia contrapposta al consenso istituzionale.

Fino a che punto il bene che si persegue nel volontariato è un bene comune, che bisogna ritrovare nelle istituzioni, o esso non rappresenta invece una sorta di disaffezione? Il bene comune sostituisce il rapporto istituzioni-bisogni dei giovani o è, invece, una sorta di atteggiamento psicologico dei singoli volontari nell'attività in



questione? Più specificamente vorrei capire quando, nei giovani, il versante assistenziale – al di là del contatto corpo a corpo con l'handicappato o con l'anziano – venga sostituito da quello culturale. Vorrei capire sino a che punto siamo in ripresa, in un'attività di supporto o di contestazione di interventi politici, attività che dovrebbe recuperare, appunto, i problemi concreti della gente e quanto, invece, non siamo dentro un atteggiamento apolitico. In sostanza, vorrei sapere fino a che punto sia possibile leggere i segni di un recupero, attraverso le istituzioni, di uno spazio legato all'elaborazione di proposte.

CRISTINA BEVILACQUA. Vorrei alcuni chiarimenti sulla questione della partecipazione dei giovani e delle ragazze. Si tratta di una questione rilevante che ha rappresentato uno degli argomenti di indagine del Comitato italiano costituito nell'anno internazionale della gioventù (il 1985). Ricordo che, per quanto riguarda quel problema, nella relazione finale elaborata dal Comitato emerse l'urgenza di interventi rapidi nonché della elaborazione di proposte concrete. Vorrei sapere quale incidenza abbia sulla partecipazione dei giovani e delle ragazze la totale mancanza di politiche destinate in modo particolare ai giovani e quanto pesi l'assenza di spazi e di fondi per sviluppare l'associazionismo, la socialità, il volontariato e tutte quelle istanze di autorganizzazione presenti nel mondo giovanile.

Passando alla seconda questione, ritengo che all'interno del mondo giovanile esistano numerosissime sfumature, differenze e posizioni intermedie tra l'essere integrati nella società e l'essere emarginati. Vorrei sapere dai rappresentanti del CENSIS se questa mia considerazione corrisponda al vero.

Riterrei opportuno che nella lettura della condizione giovanile – questa è la terza questione che intendo sollevare – venissero considerati tre elementi importanti. Il primo di essi, che caratterizza particolarmente la realtà giovanile, è rappresentato dalla condizione delle ragazze. Si tratta, evidentemente, di una questione molto specifica, perché le ragazze rappre-

sentano soggetti entrati « in scena » di recente e che vivono una condizione di più grande marginalità con minori possibilità rispetto ai propri coetanei di sesso maschile.

Gli altri due elementi che vorrei venissero approfonditi maggiormente sono quelli dell'età – credo che questo definisca, addirittura, generazioni diverse, con distanze di età molto brevi e, quindi, con differenti percorsi culturali e di esperienze – e delle aree geografiche. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, credo che esistano differenziazioni nettissime tra le possibilità di cui può godere un giovane del nord e quelle di un giovane del sud e tra le città più piccole ed i paesi.

Sarei molto grata ai rappresentanti del CENSIS se ci fornissero un quadro complessivo degli elementi richiesti attraverso un esame contemporaneo dei tre aspetti che ho poc'anzi sottolineato.

Vorrei precisare che condivido pienamente l'idea di esaminare la condizione giovanile confrontandola con le realtà esistenti negli altri paesi europei e che sarei, addirittura, dell'avviso di allargare tale raffronto a livello internazionale; ritengo, infatti, che vi siano un filo conduttore trasversale, nonché possibili elementi di partecipazione e di soluzione dei problemi comuni a tutti i paesi del mondo, quali: il lavoro, la scuola, la rappresentanza e l'associazionismo.

Desidererei, inoltre, qualche chiarimento su un'affermazione fatta in precedenza da uno dei due rappresentanti del CENSIS, quando si è parlato di « giovane attivo o passivo ». A tale riguardo, ritengo che vi siano percorsi, ipotesi differenti e rappresentazioni non univoche di quello che è il mondo giovanile; per cui, probabilmente, questioni che sono ambivalenti esistono e attraversano la realtà giovanile: altrimenti, non sarei in grado di spiegarmi che cosa sia avvenuto negli ultimi tempi in Italia nel mondo studentesco e che cosa stia accadendo nel mondo ed in Europa e tra i giovani dell'Est europeo. Io credo che i giovani siano soggetti che pongono domande e che chiedono risposte di qualità e di senso della vita nonché l'affermazione di

alcuni diritti. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, credo che la negazione di alcuni diritti fondamentali possa rappresentare uno dei fili conduttori comuni ai giovani non solo europei, ma di tutto il mondo. Si tratta, evidentemente, di domande di carattere politico, a prescindere dal fatto che non vengano date risposte adeguate o che vengano fornite risposte parziali. È però opportuno sottolineare che negli ultimi decenni i giovani hanno chiesto a gran voce di essere considerati « cittadini a pieno titolo » di essere soggetti e, quindi, di affermare una serie di diritti. Ritengo, comunque, che rispetto a tali questioni i giovani e le ragazze non possano essere considerati soggetti neutrali.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare i rappresentanti del CENSIS per aver partecipato all'audizione odierna, li invito a considerare le sollecitazioni e le questioni emerse nel corso del dibattito nel momento in cui ci invieranno lo studio preannunciato, che mi auguro pervenga rapidamente alla Commissione per le determinazioni conclusive.

**Seguito dell'esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza, Bari e Torino.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame delle relazioni sulle visite compiute da una delegazione della Commissione nelle città di Palermo, Catania, Milano, Potenza, Bari e Torino.

Il seguito dell'esame delle suddette relazioni è rinviato alla seduta di mercoledì 11 luglio, alle ore 15.

Comunico che è stato acquisito il parere favorevole dell'ufficio di presidenza sulla designazione della dottoressa Petruzzelli e

del professor Amati, direttore dell'istituto di economia e finanza della facoltà di giurisprudenza presso l'università degli studi di Bari, come consulenti dell'onorevole Pisicchio; e di aver designato a fornire consulenza al deputato Di Prisco sulla materia per la quale è relatore, i giovani e la cultura, la dottoressa Brienza, ricercatrice per le politiche giovanili del CESPE, in sostituzione del signor Lucci, precedentemente designato.

**CRISTINA BEVILACQUA.** Chiedo se sia possibile convocare l'ufficio di presidenza prima della prossima settimana, anche perché entro breve tempo dovremo definire il programma relativo al periodo che ci separa dall'interruzione dei lavori parlamentari per le ferie estive: tra l'altro, sono ancora in sospeso le questioni di cui abbiamo discusso nella precedente seduta.

**PRESIDENTE.** Al riguardo verificherò la disponibilità degli altri colleghi: se possibile, l'ufficio di presidenza sarà convocato entro la settimana, altrimenti dopo la seduta di martedì o di mercoledì (ricordo che per quest'ultima giornata è prevista la riunione del comitato scientifico).

**La seduta termina alle 16,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI**

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 30 luglio 1990.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO